

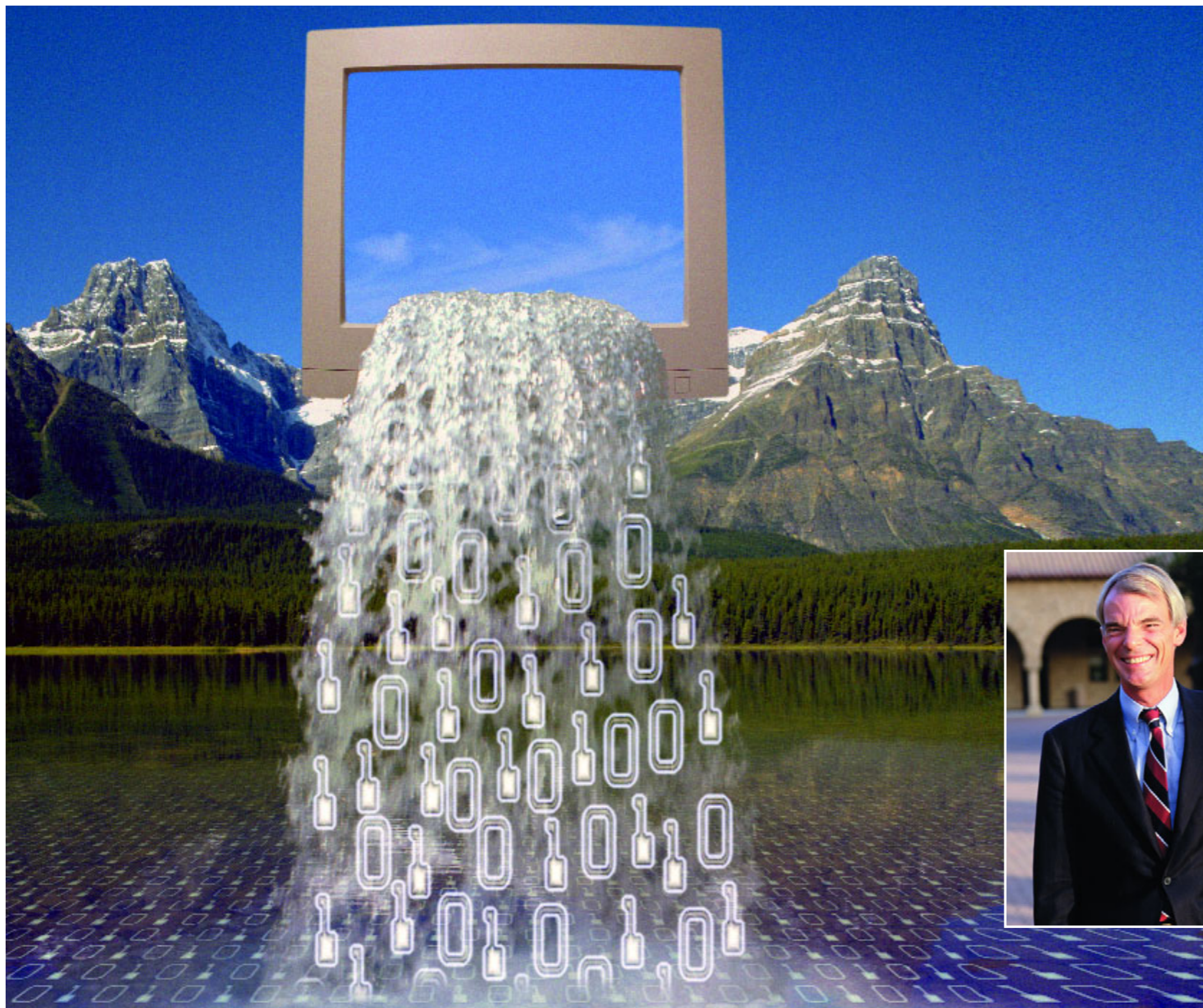
FOCUS - WORLD

PER IL PREMIO NOBEL PER L'ECONOMIA LE TECNOLOGIE SONO LA FRONTIERA DOVE SI GIOCHERÀ LA PARTITA DEL FUTURO

intervista a **MICHAEL SPENCE**
di **LAURA KISS**

Nato nel 1943 a Montclair, Michael Spence ha ricevuto nel 2001 il premio Nobel per l'Economia per il suo «contributo alla formazione della moderna informazione economica». L'alto riconoscimento arriva a seguito di una vita spesa al servizio dell'educazione, disciplina che Spence ritiene essere prioritaria per la costruzione di una società democratica. Negli anni Settanta Spence ha posto le fondamenta per una teoria generale dei mercati e le applicazioni che ne sono derivate sono state molteplici, dai tradizionali mercati agricoli ai moderni mercati finanziari. Il suo lavoro ha permesso di capire come agenti con differenti informazioni siano in grado di influenzare diversi tipi di mercati. Da qualche anno Spence dedica una particolare attenzione alle nuove tecnologie che lui ritiene essere, al di là delle "bolle" speculative, la vera frontiera dove si giocherà la partita del futuro.

«La tecnologia è in questo momento la piattaforma sulla quale giocare la partita della ripresa economica» sostiene. «È troppo presto per dire se questo accenno di ripresa che ha portato l'America nell'ultimo trimestre 2003 a segnare un +7,2%, sarà riconfermato anche nel quarto trimestre. Ci sono fattori di instabilità che ancora pesano sull'econo-



Professore emerito in Management presso la Business School dell'Università di Stanford, Michael Spence è partner in Oak Hill Capital Partners e Oak Hill Venture Partners. Spence è stato decano della Stanford Business School dal 1990 al 1999. Come decano, si è occupato delle finanze, dell'organizzazione e delle politiche educative della scuola. Laureatosi in filosofia a Princeton con lode, è stato selezionato per una borsa di studio Rhodes. Ha ricevuto un B.S.-

CHI È

M.A. ad Oxford e ha ottenuto il Ph-D in Economia ad Harvard. Ha insegnato Economia a Stanford come professore associato dal 1973 al 1975. Dal 1975 al 1990 è stato professore di Economia e business administration ad Harvard, in collaborazione tra la Business School e la Facoltà di Arti e Scienze. Nel 1983 è stato nominato presidente del Dipartimento di Economia e Gorge Gund Professor in Economia e business administration. Spence ha ricevuto il premio John Kenneth Galbraith per l'eccellenza nell'insegnamento e la John Bates Clark Medal per aver fornito «un contributo significativo al pensiero e alla conoscenza economica». Nel 2001 ha ottenuto il Nobel per l'Economia.

mia ma sicuramente questi sono segnali di ripresa. Anche la guerra in Iraq non credo abbia un peso specifico importante nella ripresa economica americana, credo invece che anche se le basi della nostra economia non sono ancora del tutto sane, la chiusura in positivo del terzo trimestre sia stato proprio il segnale che la gente si aspettava. Questa sensibile ripresa è stata determinata non tanto dall'effetto guerra o da una maggior spesa in armamenti, ma da un naturale processo di ripresa combinato con l'effetto della riduzione delle tasse».

Perché in Europa siamo sempre in ritardo rispetto a quello che accade oltre oceano?

«Perché la recessione in Europa è arrivata un anno dopo l'America, ma anche perché questa è stata una crisi particolare, che ha richiesto ricette particolari per essere risolta. L'arma migliore, quella dei tassi bassi, è stata utilizzata dalla Fed ma in misura molto minore che dalla Bce. Riguardo alla disoccupazione poi non credo che le percentuali caleranno di molto. Buona parte dei posti di lavoro persi sono stati sostituiti dalle tecnologie. È così in America e sarà così anche in Europa».

Ma cosa possiamo aspettarci per quest'anno?

«Possiamo aspettarci una lenta ma continua ripresa

economica, sempre che non intervengano fatti eccezionali come grandi incidenti di guerra. Anche l'Europa seguirà questo andamento, anche se con un certo ritardo rispetto all'America».

Cosa pensa di questo euro diventato così forte rispetto al dollaro e accusato di aver fatto decollare l'inflazione?

«C'è stato un aggiustamento dei prezzi inevitabile. L'Italia costava meno della Germania e della Francia e si è dovuta adeguare. Ora il processo dovrebbe essere finito, salvo che per case e terreni».

E cosa ne pensa dell'immenso potenziale della Cina che tanto spaventa le aziende italiane per la sua capacità di concorrenza?

«La Cina è un'opportunità, non un problema. Non è solo esportazioni ma anche importazioni ed è già adesso uno dei maggiori clienti dei beni occidentali».

Al di là delle valutazioni generali, lei è convinto che sarà proprio la nuova tecnologia che porterà a livello globale il mondo fuori dalla crisi...

«Dobbiamo immaginarci la tecnologia come un parallelepipedo suddiviso in settori. Al piano basso c'è l'hardware, appena sopra il software, seguito dai vari protocolli per la connessione a partire dalla broad-



band e per finire, in cima, troviamo centinaia di milioni di persone che portano avanti nuovi esperimenti, inventano nuovi modi di connettersi, comunicare, vivere. Questo scenario è destinato ad espandersi talmente tanto che credo che nel giro di 10-15 anni l'economia globale sarà completamente rivoluzionata; molto di più di quanto è successo fino ad ora. Pensiamo solo a come sta funzionando l'open source. Fino a qualche anno fa sarebbe stato impossibile entrare e contribuire alla codifica delle sorgenti dei software. Oggi, prima con Linux e poi con tutto quello che

uso, allora si potrà dire di aver raggiunto l'obiettivo. Si immagini quando, e ce lo auguriamo, l'Africa sarà connessa con broadband e satellite, forse per allora avremo anche sconfitto la fame».

Lei è un convinto assertore del ruolo fondamentale dell'educazione, perché solo attraverso la propagazione di essa si può raggiungere l'emancipazione. E anche della banda larga, che sarà la via veloce al diffondersi dell'educazione...

«Durante un mio recente viaggio in India sono ri-



ne è seguito, si scaricano i codici sorgente dei sistemi di rete, si manipolano, proprio come se fossero dei codici genetici e si crea un nuovo prodotto che a sua volta può essere modificato all'infinito da chiunque lo voglia sperimentare. Questo porterà ad un'evoluzione della tecnologia sempre più scalare e convincente».

Ci può fare qualche esempio concreto?

«Prendiamo un esempio noto, la casa d'aste eBay. Il segreto del successo di eBay sta nell'aver abbattuto i costi delle transazioni e allo stesso tempo avere, grazie alla tecnologia, avvicinato esigenze di gente che non si sarebbe mai potuta incontrare. Se io voglio vendere la mia vecchia televisione oggi posso farlo stando seduto a casa e un altro che abita a 1.000 chilometri di distanza da casa mia può diventare l'acquirente del mio prodotto. Questo solo grazie a Internet e alla tecnologia ad esso correlata. Ecco, se la tecnologia si espanderà davvero globalmente, se anche i Paesi poveri ne potranno fare

masto colpito dalle donne che per strada vendevano i servizi di telefonia cellulare, telefonate ma anche messaggi Sms ed e-mail inviate con sistemi Wap, ai tanti che non potevano permettersi di comprarne uno. Erano persone che vivevano bene con il loro lavoro. Questo è possibile grazie al fatto che l'educazione all'uso della tecnologia si sta espandendo anche in Paesi considerati sottosviluppati. Soprattutto nei Paesi del Sud del mondo la tecnologia nei prossimi anni giocherà un ruolo fondamentale».

Non pensa che si tratti di scelte politiche di base?

«Sì, ed è importantissimo che i governi capiscano che se da una parte devono abbandonare i monopoli, dall'altra è di fondamentale importanza che si uniscano ai settori pubblici e privati e progettino insieme una strategia economico-industriale. La cosa più stimolante è che tutti questi "pezzi" di tecnologia che compongono il puzzle della sfida tecnologica siano a disposizione di tutti e del sistema educativo mondiale. Se ne sapremo davvero usufruire avremo anche vinto la battaglia delle disuguaglianze. I sistemi di e-learning, per esempio, devono essere promossi e divulgati soprattutto da quei Paesi più poveri dove maggiore è la difficoltà di raggiungere la popolazione. Abbiamo nelle mani uno strumento straordinario, si tratta solo di avere la volontà politica di promuoverlo. Se i giovani della Palestina invece che fucili avessero in mano un mouse e potessero usufruire della Rete, sicuramente il processo di pace di quel Paese verrebbe accelerato. E così per tutte le aree di rischio del mondo».

Laura KISS, giornalista del settimanale economico "Affari & Finanza". È autrice del libro "E-learning: la formazione del XXI secolo".

L'EDUCAZIONE ALL'USO DELLA TECNOLOGIA SI STA ESPANDENDO